

## Ausonio teologo

Una delle *orationes* del poeta Ausonio conclude con questi versi:

«Si te dominique deique  
unigenae cognosco patrem mixtumque duobus  
qui super aequoreas uolitabat spiritus undas»<sup>1</sup>,

che A. Pastorino traduce così: «Se ti riconosco come padre dell'Unigenito nostro Signore e Dio e se riconosco lo Spirito che, mescolato a tutti e due, volteggiava sulla superficie delle onde del mare»<sup>2</sup>.

La difficoltà dell'esegesi di questi versi nasce dal senso del participio *mixtum* (=mescolato) applicato allo Spirito Santo. E' talmente evidente l'uso improprio, anzi erroneo, secondo l'insegnamento dogmatico della Chiesa, di *mixtum* nel senso letterale che il Graevius<sup>3</sup> avrebbe voluto correggere *mixtum* con *missum*: «Absurde dicitur *Spiritus Sanctus mixtus esse Patri et Filio*. Corrige: *missumque duobus*. Ecclesia orthodoxa credit et docet, Spiritum Sanctum a Patre et Filio emitti».

L'emendazione del Graevius è resa inutile dal consenso unanime dei Mss. e dal fatto che Ausonio non intendeva certo trattare della *processio* dello Spirito Santo *in diuinis*: non vi è, infatti, nei versi dell'*oratio*<sup>4</sup> nessun accenno né

1 Avson., *Orat.* 46-48.

2 *Opere di Decimo Magno Ausonio* (U.T.E.T., Torino 1971) p. 267.

3 *Apud Tollium (Ausonii opera recensuit Tollius, 1671, p. 100)*.

4 E' una composizione originariamente autonoma entrata in seguito come componente della *ephemeris* (cf. A. Pastorino, 'A proposito della tradizione del testo di Ausonio', in *Maia* XIV, 1962, p. 59). Premesso che tutta l'*oratio* si presenta rigorosamente ortodossa (cf. *infra*) e tale da rendere superflua qualsiasi inclusione di altri passi per un'ipotetica difesa ausoniana da eventuali accuse di arianesimo, appare inutile (cf. A. Pastorino, *ibid.*, p. 61) l'eventuale aggiunta dei vv. 9-17 all'*oratio*.

alla *missio* dello Spirito Santo né a quella, che sarebbe stata logicamente pregiudiziale, del Figlio<sup>5</sup>. Il de La Ville de Mirmont<sup>6</sup> opina che nei versi ausoniani si tratti della consustanzialità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ma, a nostro avviso, se si accetta il senso di «mescolato» del participio *mixtum*, si deve indubbiamente escludere la sua applicabilità nell'ambito delle Divine Persone: *a fortiori* in merito alla natura divina unica, poiché questa, essendo «infinitamente semplice», esclude qualunque *mixtio*. Non riteniamo, quindi, esatta l'interpretazione del de La Ville de Mormont. E chiaro, infatti, che il poeta espressamente e «distintamente» rivolge la sua preghiera alle tre Persone Divine onde la logica deduzione che Ausonio intendeva esprimere la sua concezione trinitaria, cioè il rapporto di «relazione» la quale costituisce le «persone».

In tale senso dogmatico dobbiamo orientare la nostra ricerca del valore con cui Ausonio ha voluto usare l'espressione *mixtumque duobus*.

Il significato «mescolato», interpretazione di A. Pastorino, accusa un errore dogmatico, poiché esso implica senza alcun dubbio una eterogeneità di elementi con la conseguente esclusione di «distinzione» e di «uguaglianza». La «mescolanza» indica compenetrazione di un elemento in un altro, annullando, di conseguenza, la distinzione delle Persone *in diuinis*: due o tre cose si dicono uguali quando sono distinte tra loro; per la stessa ragione viene eliminata l'uguaglianza. Qual è, dunque, il valore di *mixtus*?

Nessun teologo dell'epoca di Ausonio, per quanto ci risulti, ha mai adoperato il termine *mixtus* nell'ambito trinitario. Si trova invece usato lo stesso participio o un suo composto nei teologi dei primi tre secoli del cristianesimo

5 Ausonio, a nostro parere, non si era proposto il problema del modo con cui procede lo Spirito Santo, tanto più che nel quarto secolo la terza Persona della Trinità non era stata ancora studiata con approfondimento dottrinale-dogmatico; violentissime polemiche sorsero, nei primi secoli del Cristianesimo, riguardo al Padre ed al Figlio, le quali avevano lasciato lo Spirito Santo quasi nell'ombra sino ad Agostino (*De fide et symbolo*, 9, 18 e 19). Notiamo, tuttavia, che già Atanasio aveva nel Sinodo alessandrino del 362 energicamente affermato la divinità della terza Persona e che il Sinodo di Illiria del 375 professò apertamente lo Spirito Santo consustanziale col Padre e col Figlio.

6 *Le manuscrit de l'Ile de Barbe*, II (Bordeaux-Paris 1918) p. 16.

applicato, esclusivamente, all'Incarnazione del Verbo, anzi all'unione del Verbo con la natura umana.

Tertulliano parla di Cristo come *homo Deo mixtus*<sup>7</sup> ma ripudia, poi, come inesatto tale termine<sup>8</sup>. Agostino usa *com-mixtus*, parlando della natura umana accoppiata, per così dire, nell'unità della persona di Cristo<sup>9</sup>: *uerbo itaque Dei ad unitatem personae copulatus, et quodam modo commixtus est homo*.

Agostino procede con somma cautela, usando *commixtus* nell'ambito del mistero dell'Incarnazione. Egli, infatti, si rende esattamente conto che anche, in tale sfera dogmatica, il participio *commixtus* costituiva quanto meno un' improprietà tale da generare l'errore, per cui lo fa precedere da *quodam modo*, che è altamente significativo nel suo valore di attenuare e di sfumare il senso proprio del termine. Agostino sente la necessità di modificare la sua precedente affermazione, che doveva apparirgli troppo categorica e, quindi, pericolosa: *Quippe Dei Verbo ad unitatem commixtus*<sup>10</sup>.

Lo stesso termine era stato usato, del resto, da Ireneo<sup>11</sup> e, in merito all'unione ipostatica, Leone Magno<sup>12</sup> afferma essere il Cristo nella natura umana non come abitante ma *ita ut naturae alteri misceretur*.

Dai testi sopra riportati risulta per lo meno singolare che *mixtus* venga adoperato da Ausonio nell'ambito trinitario. E', però, probabile che egli usasse *mixtus* (=unito) per indicare e determinare una «unione» vera e propria di natura spirituale, cioè una «unione» che costituisce una *societas*, la quale, come è ovvio, implica un vero rapporto di «relazione», posto in rilievo, molto più esattamente, da Tertulliano, cui va il merito di aver per primo applicato il termine *persona* «in diuinis»<sup>13</sup>, mediante il participio *con-*

7 *Apolog.*, 21, 14 e in *Ad. Marcionem*, 2, 27, 6.

8 *Ad. Praxeam*, 27, 8.

9 *De Trinit.* IV 20, 30.

10 *De Trinit.* IV 13, 16.

11 *Ad Haer.* IV 20, 4.

12 *Sermo* 23, 1.

13 *Ad. Praxeam*, 12, 6.

*nexus*<sup>14</sup>. La *connexio*, prescindendo da elementi materiali, sembra accentuare soltanto la distinzione delle Persone.

Il concetto di *societas* «in diuinis» era ben presente nella mente di Ausonio, poiché il poeta nella *parecbasis* della stessa *ephemeris* (vv. 15-22) manifesta la sua volontà di pregare il Padre ed il Figlio, *maiestas uniusmodi*, sociata *sacro spiritu*.

Conferma la nostra interpretazione<sup>15</sup> il testo dell'oracolo di Serapide. Alla domanda del re egizio Tulus, successore di Oro, su questo argomento:

«Φράσον μοι, πυρισθενές, ἀφευδές, μάκαρ ὁ τὸν αἰθέριον μετεγκλίνων ὄρομον, τίς πρὸ τῆς ἐμῆς βασιλείας ἡδυνήθη ὑποτάξαι πάντα, ἢ τίς μετ' ἐμέ»,

l'oracolo risponde:

Πρῶτα Θεός, μετέπειτα Λόγος, καὶ Πνεῦμα σὺν αὐτοῖς.  
Ταῦτα δὲ σύμφυτα πάντα καὶ ἑντομον εἰς ἓν ἰόντα,  
οὗ κράτος αἰώνιον<sup>16</sup>.

Il testo del responso, sebbene abbia qualche variante nei *codd.*<sup>17</sup>, è tuttavia molto vicino a quello di Ausonio. Notiamo che la corrispondenza non è perfetta, ma è indubbio che trattasi dello stesso testo con la stessa concezione

<sup>14</sup> *Ad. Praxeam*, 25, 1.

<sup>15</sup> Potremmo, pure, supporre che Ausonio, usando l'espressione *mixtum-que duobus*, abbia voluto tradurre il concetto evangelico (Jo. 14, 10): *Ego in Patre, et Pater in me est*, estendendolo, ovviamente, anche allo Spirito Santo. Vi sarebbe cioè un accenno alla mutua «inesistenza» delle Persone Divine, definita dai teologi greci *perichóresis* e dai teologi latini *circumin-sessio*. Secondo l'essenza, una Persona Divina è in un'altra (per esempio il Padre è la sua essenza e comunica la sua essenza al Figlio, onde consegue che, essendo l'essenza del Padre nel Figlio, il Padre sia nel Figlio), similmente secondo la relazione (uno degli opposti è relativamente in un altro, in quanto nella ragione di un relativo cade il suo correlativo) e, infine, anche secondo l'origine (la *processio* non è qualche cosa *extra*, ma *ad intra*). In altri termini: è di fede cattolica la mutua immanenza delle tre Divine Persone, ben posta in evidenza da Agostino (*De Trinit.* VI 7, 9): «quamquam non inueniatur quomodo dici possit, aut Pater solus, aut Filius solus, cum semper atque inseparabiliter et *Ille cum Filio sit*, et *Ille cum Patre*».

Questa nostra ipotesi sarebbe forse prevalente in un testo agostiniano pur diverso dal *De Trinitate*, ammessa l'alta penetrazione filosofico-speculativa del Vescovo di Tagaste, ma essa non appare ragionevolmente accettabile nell'*Oratio* di Ausonio, non certo filosofo e aduso alle profonde discussioni teologiche.

<sup>16</sup> *Chronicon paschale* 46 PG 92, 168 C.

<sup>17</sup> Il testo è riportato anche da Giovanni Malala, Giorgio Cedreno, cronisti bizantini, e dal *Lessico Suda*, i quali tre omettono ἑντομον, che nella *societas* delle tre Persone afferma la loro «distinzione».

trinitaria: il rapporto di «relazione» (*mixtum... duobus = ὅν αὐτότε*)<sup>18</sup> la quale costituisce le Persone.

Il predicamento aristotelico di «relazione», usato ed applicato dai Padri nella sfera trinitaria, viene, così, quasi inconsciamente, inserito da Ausonio nei suoi versi, che concludono una *oratio* che, nella sua intera struttura e nelle sue molteplici enunciazioni, segue l'ortodossia dell'insegnamento della Chiesa.

FILIPPO CAPPONI

18 Cf. il v. 17 della *parecbasis*: «*Maiestas uniusmodi, sociata sacro spiritu*».